morbello vergari

versacci e discorsucci

EDIZIONE VOCI NUOVE - TORINO - 1964

MORBELLO VERGARI

versacci e discorsucci

Edizione Voci Nuove
Torino - 1964

In copertina: fotografia della casa in cui vive Morbello Vergari

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA PER TUTTI I PAESI

STAMPATO IN ITALIA

7 - 1964

TIPOGRAFIA NEPOTE - LANZO (TORINO)

Ho incontrato Vergari per la prima volta una sera dell'estate del '62, sotto le mura ciclopiche della etrusca Roselle.

Su uno dei poggi della antica città sepolta sorge la sua solitaria casa di contadino della Maremma.

Egli mi invitò a risalire con lui. Prendemmo a parlare degli Etruschi.

Il " contadino " *Vergari mi sorprese con la sua competenza, ma sopratutto per la venerazione che egli nutre per quel luogo così affascinante. Mi sono sentito immediatamente legato a lui da una spontanea simpatia.*

Egli sa capire le cose, farle parlare; avverte la misteriosa presenza degli antichi padri, come ama chiamarli, nel silenzio della collina.

Roselle è la sua città; ed è giusto che un uomo come lui ne sia custode.

Quella sera, poi, la mia meraviglia crebbe quando Vergari mi dette alcune sue composizioni, scusandosi, nel porgerle, che fossero scritti di chi non aveva potuto frequentare a lungo la scuola.

Leggendo, mi rendevo conto di essermi imbattuto in un uomo libero, capace di penetrare con arguzia toscana nel cuore dei suoi simili.

Lo sorregge una innata simpatia per il lavoro, che egli conosce nella sua quotidiana fatica dei campi, per la natura e gli animali; sentimento che costituisce, mi pare, l'animo del poeta genuino.

Giovanni Guastavigna

Quando il caro amico Giovanni Guastavigna, professore di Liceo Classico in Torino, mi ha consegnato le prime poesie di Morbello Vergari, ho incominciato a leggere con una certa, anzi, direi, solita diffidenza. L'esperienza di quindici anni come direttore dei quaderni di poesia contemporanea Voci Nuove di Torino mi consigliava di dubitare in merito per due motivi. Non sempre convincente è il giudizio di professori sulla composizione poetica contemporanea, in quanto la maggior parte di essi o si è ancorata al decadentismo dannunziano o sostiene, come il prof. Gedda dell'Università di Torino, compilatori di versi di scuola futurista-ermetica, in cui, come per il lontano ma ancora vivo seicentismo, vi è la ricerca dell'effetto, cioè del "étonnant" e non del meramente umano nella poesia. Il secondo motivo è che sovente chi ha scarsi studi pecca di presunzione e faciloneria, credendo magari di essere un "Dante" quando è appena all'altezza di un breve componimento elementare.

Subito, però, i pregiudizi sono caduti: sin dalle prime pagine ho riscontrato nel Vergari una sincera vena poetica. Ho chiesto allora di vedere altre poesie, oltre quelle inviate per Voci Nuove, onde vedere se vi era una polla povera o ricca; ed il Vergari ha inviato una completa raccolta, qui pubblicata.

Ho poi conosciuto il Vergari ed ho trovato in lui una personalità semplice ma forte, umile ma di non comune pensiero, ritrovando in lui la personalità e lo stile delle sue composizioni poetiche, confermando così ancora il noto detto di Buffon, affermante che: "Lo stile è l'uomo e l'uomo è lo stile".

Come il lettore potrà rendersi conto leggendo le succose e piacevoli composizioni, il Vergari è poeta non frammentario, personale e ricco di spirito critico e di osservazione, ma non della facile, sovente anche troppo, critica negativa, bensì costruttiva, anche se un po' demolitrice di miti e di totem, velata di una mesta ironia, a volte giocosa e sovente verista, non nuova nella ricca molteplicità delle poetiche italiane nei secoli.

Se dovessi fare un accostamento, per classificare — è un po' la mania di chi pecca di presunzione nel volere fare il critico o presentare poeti — il Vergari, direi che sarebbe bene rivedere Cecco Angiolieri del primo Trecento od anche Luigi Pulci del Quattrocento o, sempre toscano come gli altri, Francesco Redi del Seicento. Oppure si potrebbe ricordare il napoletano Salvator Rosa o, a noi più vicino, il romano Trilussa (Carlo Alberto Salustri). Come Trilussa, Morbello Vergari è poeta arguto, elegante, a volte amaro o bonario, estroso e ricco di vena, con spunti personalissimi e modernissimi, seppure sempre al tono un po' aulico ed alto (merito maggiore per chi ha frequentato poco i banchi di scuola) che distingue la buona e valida poesia italiana. Egli penetra negli usi e costumi degli italiani, osservando con occhio critico, anche se pare divertirsi. Infatti la poesia, come il culto dei reperti etruschi di Roselle, di cui è stato giustamente nominato custode, è motivo di vita per Vergari, il che è di sommo piacere in questi tempi di imperante materialismo e di affannosa ricerca di beni materiali, afferrati con qualunque mezzo, a costo di demolire il vero uomo-anima che è in noi, cioè di spegnere la forza secolare dello spirito per appagare brevemente il piacere della carne. Da fare ancora presente che il Vergari non si atteggia a letterato ed a poeta; egli è come il Cincinnato dello scrivere. Dopo che ha limato una lirica, riprende la zappa

per coltivare il suo piccolo campo od entra nella stalla, per accudire alle mucche. E, sovente, mentre munge, sorgono in lui immagini poetiche.

Si accorgeranno presto i critici di "mestiere" del Poeta Contadino Morbello Vergari o lo ignoreranno, restando ancora legati al mito Ungaretti, già alfiere, direi staraciano, della poesia del Ventennio fascista ed ora ancora alfiere pio della poesia del Ventennio democratico? Noi lo additiamo ai lettori, in attesa di altre composizioni, che certamente non mancheranno e daranno un nuovo segno del valore poetico del Vergari, e lo consegniamo al tempo, giudice imparziale ed onesto dei valori umani e della verità.

Piero Rachetto

PREMESSA

Non canto i cavalier, l'armi, gli onori,
come un dì fece il grande Ludovico.
Le guerre infami, i sanguinanti allori;
di tutto questo non mi importa un fico.
Ma i lavoranti, l'ape, i campi, i fiori;
le cose grandi solamente, dico.

INVOCAZIONE ALLA MUSA

Vergari

Musa che dal Parnaso monte scendi...
No, così no, mi sa che 'un vada bene.
Musa che nel Parnaso te ne stai...
Manco così. Ah, ecco che ci siamo.
Musa che dall'eccèlse, ombrose vette
donde zampilla il fonte d'Elicona...

La Musa

Ma che stai miagolando: bischeraccio.

Vergari

Oh, senti Musa: se non ti dispiace,
mica potresti darmela una mano?

La Musa

Ma fai come ti pare, o che mi importa!
Da tanto tempo, da tant'anni ormai
non mi interesso più di queste cose;
faccio fa' tutto a un'altra in vece mia.

Vergari

Ah sì? Come si chiama la tua vice?

La Musa

Si chiama Confusione, non lo sai!
O via, non fa' il nesci,
che tanto la conosci.

CHISSA', QUANTO VORRANNO

Beppe

Se io facessi tanti versi belli
come li sai fa' te, li stamperei.

Lello

Che vòi stampà, son tutti scarabocchi,
robbaccia da noialtri contadini.

Beppe

Invece no, si leggon volentieri;
almeno si comprende quel che dici,
parli di noi, racconti cose vere.
Devono pubblicar soltanto quelli
che a forza di sedersi nelle scuole,
hanno il sedere come i calzolai?
Quelli, per dimostrarti gran talento,
vanno a cercarti certe parolone,
le mischiano, le intrigano in un modo
che, quando poi l'hai lette bene bene,
ne sai meno di prima, garantito.
Dunque, perché 'un lo stampi un librettaccio?
Credo che non sarà 'na grande spesa.

Lello

Forse a stamparlo non costerà tanto,
ma, ecco quel che penso, caro Beppe:
chissà i lettori, poi, quanto vorranno!

Roselle, 27 Febbraio 1963

IL PACCO ELETTORALE

In fatto di bontà e d'amor per gli altri,
c'è un prete in un paese qui in Maremma,
ch'è proprio un omo santo per davvero.
Non passa una campagna elettorale,
che 'un si ricordi degli assegnatari
che stanno nella zona di riforma,
dove l'Ente Maremma si credeva
di farli diventar tutti signori,
e invece, son più poveri di prima.
Quando siamo vicino alle elezioni,
questo bon'omo, questo santo prete,
gli fa una letterina a tutti quanti
dicendogli: per mio interessamento,
avrete presto un pacco gratuito;
dicendo anche tant'altre cose bone.
Ora, certi maligni,
glie lo chiamano il pacco elettorale;
ma questa è 'na calunnia bella e bona
perchè noi lo sappiamo tanto bene
che, i preti la politica 'un la fanno...
Loro, sono soltanto del Signore
e Dio è (come ci dicon Loro)
disopra dei partiti e delle beghe
di noi sciaguratelli su la terra.
È una coincidenza che quel prete,
faccia 'ste cose, solo alle elezioni.
Fa solo per risolver la questione
della miseria e della crisi agraria.
Però, malgrado tutti questi sforzi,
malgrado un pacco ogni tre o quattro anni,
la situazione non va migliorando.
Ma, forse, se quest'anno,
quando ci risaranno le elezioni,
farà da se quei pacchi, il nostro prete
e in ogni pacco, metterà un ministro,

poi, li mandasse uno per podere;
in altri, ci mettesse i contadini
e questi, li spedisse al Parlamento,
chissà, se non cambiassero le cose.

Roselle, Gennaio 1963

LA TOMBA DEL GUERRIERO ETRUSCO

Sotto le mura di Roselle antica,
nella Maremma ardente e pien di sole,
mentre, tra i rami della quercia annosa,
il cuculo nascosto tra le fronde,
malinconico canta;
dietro l'aratro tratto da giovenchi,
dalle corna superbe e il manto bruno,
lavoro questa cara, amata terra,
de' nostri antichi padri.
L'aratro lento affonda nel terreno,
strappando con sommesso scricchiolio
la gramigna tenace.
I forti buoi, dal collo muscoloso,
avanzan lentamente, a capo chino,
quando ad un tratto il vomere tagliente,
urta contro qualcosa e viene al sole,
di terracotta un'urna cineraria,
e mescolati insieme all'alma terra,
si confondono i resti di un guerriero
che, un dì lontano, su le patrie mura,
con braccio forte e cuore generoso,
morì lottando contro l'oppressore.
Fermi, giovenchi miei, fermate il passo;
voglio osservar, pietoso e riverente,
gli avanzi di chi un giorno, come noi,
visse, gioì, soffrì, fu amato e pianto.
Dell'asta vedo qui la ferrea punta,
che un dì brandiva il braccio tuo gagliardo,
e i tuoi compagni, nell'estremo addio,
posero teco in segno di tua gloria.
Vedo gli oggetti che ti furon cari,
che con la man tremante dal dolore,
la madre afflitta e l'amorosa sposa,
misero dentro all'ultimo tuo albergo;
le tue reliquie sparse sul terreno
e la tua pace, il sonno millenario,

rotti così dal vomere crudele,
ed io ne son cagione e me ne dole.
Parlami dell'Etruria misteriosa,
della Roselle tua,
nell'epoca fiorente;
dell'aspre guerre e del mortal nemico
l'empia, crudel, feroce cupidigia,
donde la morte tua fu amaro frutto.
Infame guerra, sopra ogni altro male,
rovina dell'umane creature.

Roselle, Marzo 1962

Il ministro

Dunque, come dicevo, cari amici,
il mio pensiero e quello del partito
in ogni giorno, in ogni ora, è sempre
rivolto verso voi lavoratori
del piccolo paese di provincia;
il mio pensiero e quello del governo,
è sempre verso voi,
cari lavoratori di campagna
che, con tanto sudore,
riescite egregiamente a guadagnare,
pane per voi e per i vostri figli
e pane, companatico e quattrini,
a tanti sfortunati, poveracci,
che non han volontà di lavorare
e devono campar (poveri loro)
sempre alle spalle vostre, cari amici.
Ecco perchè il pensiero,
vola verso di voi.

Il solito maligno

A giudicar da com'è bello grasso,
parrebbe che pensasse
più per il suo pancione che per noi:
o che quello che dice non è vero,
o ci ha la pancia piena di pensieri.

Il ministro

Se ancora questa volta, con il voto
farete sì, che nel vostro paese,
il mio partito esca vincitore,
io vi prometto a nome del governo
che appena son passate le elezioni,

vi costruiremo il ponte nel paese,
ch'è necessario e ve lo meritate.

Una voce dal pubblico

Ma, non ci abbiamo il fiume, sor ministro!...

Il ministro

Grazie all'amico del suggerimento.
Sarebbe un grave errore madornale
a fare un ponte senza averci il fiume.
Così, con un cambiamento del programma
rimedieremo tutto:
faremo il fiume, poi faremo il ponte.
Il fosso, lo faremo quanto prima
e per intanto, prenderete quello;
poi, con il tempo, che matura tutto,
maturerà il problema anche del ponte.

Il popolino, applaudendo

Evviva, bene, bravo...
Evviva l'Onorevole ministro...

Roselle, 25 Maggio 1962

Il prete

Gigi, sarebbe l'ora, da qui avanti,
di avvicinarsi un po' di più al Signore.
Ormai è già un bel pezzo, non vi pare?
che stiamo a passeggiar su questa terra;
e non sappiamo mai con precisione,
quando Dio ha stabilito di chiamarci.
Perciò, bisogna entrar nella sua grazia,
per non pentirsi quand'è troppo tardi.
Ecco: dovreste far la confessione...

Gigi

Ma, senta reverendo: l'altra notte,
mi son sognato ch'ero digià morto...

Il prete

Vedete dunque, lo vedete Gigi?
Quest'è senz'altro un segno ammonitore...

Gigi

Volevo raccontarglielo, quel sogno

Il prete

Bene, sentiamo, raccontate pure.

Gigi

Dunque, ero morto, come ho detto prima.
Parto per l'aldilà e a un certo punto
c'eran tre strade e prendo la più bella,
(come del resto si farebbe tutti)

che mi portò diretto al Paradiso.
Appena arrivo là, trovo San Pietro;
dico: so' Gigi il Puzzolo, c'è posto?
Dice — aspettate, guardo nel registro.
Legge, sfoglia il registro e dopo un pezzo,
dice — sentite caro Puzzoloso...
No, — dico — non offenda, Sor San Pietro:
puzzolo sì, ma proprio puzzoloso...
Dice — va bene, sì ma volevo dirvi,
che, un posto qui per voi non mi resulta.
Provate al Purgatorio; lì puo' darsi...
Dico — va bene, andiamo al Purgatorio.
E ancora lì, la solita canzone.
Allora, me ne parto di filato,
e vo' a bussà' a la porta dell'Inferno;
lì, certi diavoletti belli vispi,
aprono l'uscio e mi fanno 'na festa!...
Gli dò subito nome e soprannome.
Quelli, scodinzolando dalla gioia:
— sì, lo sappiamo, avanti, benvenuto;
mettetevi a sedere, fino a quando
non vi avrà giudicato il principale.
Vo verso 'na poltrona delle meglio,
e quelli lì, con tanta cortesia:
— no, costì no, scusate caro amico:
cotesta è riservata al vostro prete!
Dunque, se come dice, il sogno è vero,
che vole confessare, reverendo:
quando saremo tutt'e due all'Inferno,
avremo tempo quanto se ne vole,
di raccontarci tante e tante cose.

Il prete

Ma, per Baccaccio, Gigi, per Baccaccio:
non tutti i sogni, son da creder veri.

Roselle, Agosto 1963

IL ROSSO ED IL PELATO

L'ingegnere di pelo rosso

Bartalo, perché sei così pelato,
calvo da non avere alcun capello?

Bartalo (il pelato)

Vede ingegnere, sta così la cosa:
il giorno che doveo venire al mondo,
si era in tanti, e ci fu confusione.
Partii un po' confuso, in fretta e furia
e mi scordai di farmi da' i capelli;
quando so' a mezza strada, me n'avvedo;
ritorno indietro e vo' dal creatore.
Dico: Sor Creatore, ma i capelli?!
E Lui mostrandomi una chioma rossa:
eh — dice — sei arrivato un po' tardino;
guarda, soltanto questa, c'è restato.
E io pien di rispetto e riverenza:
scusi Sor Creatore, scusi tanto;
mi dispiace per Lei, ma fo' il pelato.

Roselle, 2 Maggio 1963

I MINISTRI SENZA PORTAFOGLI

Gosto

In certe cose, 'un ci capisco niente
e tante volte, penso e mi domando:
o cos'è questa storia, sta faccenda,
di sti ministri senza portafogli?
Quando si sente di' che il tal ministro
od il tal'altro è senza il portafogli,
non riesco a capi' precisamente,
se non lo portano per dimostrare
che sono onesti e non rubano niente
oppure, quando sono incaricati,
gli viene tolto proprio per paura
che ci mettano i soldi dello Stato.
Così siamo sicuri, in questo modo,
che i nostri soldi 'un le frega nessuno.

Bruno

Si, bonanotte... Quanto sei coglione!
Credi proprio che conti il portafogli?
Li mettono nei sacchi: babbalone.

Roselle, Dicembre 1962

A LUCIO PARIGI

Ho visto la Maremma,
uscir dal tuo pennello.

Ho visto su le tele che dipingi,
l'albe radiose ed i tramonti rossi,
vanto delle bellezze di Maremma;
la palude invernale, i bracconieri,
le mandrie erranti in libertà su i campi,
i butteri, i cavalli scalpitanti
e la cattura del giovenco brado,
che ribelle correndo, cozza e sbuffa
caldo vapor dalle allargate nari,
fin che il laccio lo avvince ed egli invano
protesterà la libertà perduta,
muggendo forte e col furor negli occhi.
— Calmati o mio giovenco e prendi il passo;
ormai sei vinto e fra non molto, avrai
un tuo fratello al fianco ed egual sorte,
vi terrà avvinti sotto un solo giogo;
quindi sarà come VIRGILIO disse:
Sic vos non vobis fertis aratra boves.
Il cinghiale ferito in modo atroce,
drizzando in alto la zannuta testa
morde, ferisce e squassa,
seminando il terrore tra i segugi.
Sgorga il sangue ribelle a fiotti e tinge
di porpora le già cadute foglie.
Lotta strenuamente per la vita
e per la libertà ch'è a tutti cara.
Verrà altro piombo sibilando e allora
morto cadrà l'eroe su quella terra,
che gli fu patria e gli fu madre un giorno,
con negli occhi un'angoscia primordiale.
Giacerà sotto ai rami tricolore
dell'albatro che, a un tempo ha foglie verdi,
rossi i suoi frutti e candidi i suoi fiori;
di tal rami intessuta, un dì la bara

ebbe Pallante, primo eroe di Roma.
Lagrime come in un sommesso pianto,
gronderà l'elce annosa nella bruma,
che gli diè ghiande, che gli diè riparo
e col frusciar della frondosa chioma,
mossa da un soffio lieve di maestrale,
gli rese dolce l'innocente sonno,
nel tenero mattino della vita.

Roselle, 5 Maggio 1963

Manifestanti

Vogliamo il pisciatoio a tutti i costi...
Vogliamo il pisciatoio a tutti i costi...
Basta con i sistemi superati.

Sindaco

Cos'è questo baccano, stamattina?
E tutti quei cartelli? Che succede?

Usciere

È il popolo di Santa Gabaldina,
che viene a reclamar... Non so che cosa.

Sindaco

Vediamo, fate entrare i delegati.

Delegati

Bongiorno signor Sindaco, ci scusi.

Sindaco

Bongiorno. accomodatevi. Venite.
Dunque, sentiamo un po'; cosa volete?

1° Delegato

Ecco, la cosa, sta in questa maniera:
da tanti e tanti anni, nel paese,

2° Delegato

Dovresti dir da secoli, piuttosto.

1° Delegato

Precisamente, come dice lui.
Da tanto e tanto tempo, le dicevo,
nella frazione nostra, c'è un problema
sempre d'attualità e mai risolto.
Noi delegati, qui in presenza a Lei,
chiediamo, a nome del popolo tutto,
la costruzione nel nostro paese,
di un nuovo, di un moderno orinatoio.
La soluzione di questo problema,
riveste un'importanza eccezionale,
se si tien conto della posizione,
in cui il nostro paese è situato.
Sito in alta collina maremmana,
esposto ai venti d'ogni direzione.
Non si può render conto, caro Lei,
se prima non lo prova di persona,
quale disagio sia per noi del luogo,
il fatto di pisciar sempre all'aperto
e quali conseguenze ne deriva,
quando il ventaccio (che 'un si cheta mai)
te la sbatte nei piedi e nei calzoni
e qualche volta in faccia. In faccia, dico!

Sindaco

Ma, santo Dio, pisciate contro vento!

1° Delegato

Si calmi, signor Sindaco, si calmi;
che molto tempo ancor prima di Lei,
c'è stato chi credeva fermamente,
di risolver la cosa in questo modo.
Infatti, abbiamo un vecchio documento,
trovato nell'archivio parrocchiale
e risalente al 1400,
nel quale si può legger quanto segue:
In nome del governatore illustre,
a scopo e salvaguardia dell'igiene,
si dà mandato a tutti li priori

della comunità, di fare opra
di educatione et convintione
et divulgatione dell'idea,
di non pisciare mai contro vento
e di tenere pratiche letioni
sul luogo, ogni domenica mattina.
Dunque, come si vede, la faccenda
ha radici profonde nella storia.
Nessun sistema, fine qui adottato,
s'è dimostrato adatto,
a risolver perbene la questione.
Perciò, vogliamo ciò che abbiamo chiesto.
Basta con i calzoni e i piedi zuppi
e basta, anche col cattivo odore.

Sindaco

Questo lo sento, già, questo lo sento!...
Io vi prometto, cari cittadini,
che, quanto prima ci sarà il consiglio,
verrà esaminata la questione
e se la cosa è urgente come dite
e ci saranno i fondi sufficienti,
farò tutto il possibile, senz'altro.

1° Delegato

Non incominci con mezze misure.
Noi qui, voglian sapere, o esse o enne.
E caso mai si puole rimandare,
se vuol fare la prova,
su il luogo, domattina, insieme a noi.
Se poi, non si darà subito mano
a questa benedetta costruzione,
tutti gli uomini adulti del paese,
verremo tutti i giorni, in auto busse,
a farla per le scale del Comune.

Gli altri delegati

Bravo... Il nostro compagno dice bene.
Faremo proprio come dice lui.

Sindaco

No, calma cittadini,
che prima, io scherzavo,
e posso assicurarvi sul mio onore,
che, quanto prima ed a qualunque costo,
sarete soddisfatti;
anche se alfin dovessi
pagar di tasca mia.

1° Delegato

Allora in questo caso, Lei mi creda,
glie ne saremo tanto, tanto grati
e tutti i cittadini del paese,
quando si recheranno al pisciatoio,
ripenseranno a Lei
ed ogni volta si sbottoneranno,
vedranno la Sua faccia, tale e quale.

Roselle, Aprile 1962

SU LE GRAZIE DEI SANTI

Ernesto

Per te, tutto normale,
per te 'un c'è niente di straordinario,
è un compito normale per i Santi,
quando fanno i miracoli e le grazie?

Gino

O che vorresti, li facessi io?
Io ce n'ho da fa' tante, a casa mia...
E poi, come dice anche il proverbio,
ognuno al su' mestiere: e quest'è vero;
ma, a tirà' avanti con quest'annataccie
non ti sembra un miracolo anche questo?
Almeno un santo a da fa' quelli soli,
anche se ci vorrà un po' di pazienza,
per contentà la gente, al giorno d'oggi.
E poi ha onori, fiori, le candele...
Me li porti a me i fiori e le candele?

Ernesto

Tu sei una bestia, un'anima dannata!
ma te ne andrai all'inferno, stai sicuro!

Gino

O come, mondo cane, ce n'è un altro?
E questo qui, ti sembra un paradiso?
Così a sta' male, mondo buggerone,
tocca sempre a noialtri poveracci.
Ma se c'è un'altro inferno, senti Ernesto:
speriamo che non sia peggio di questo.

Roselle, Ottobre 1963

IL VENDITORE DEI SANTI

Il venditore

Forza signò, compratevi nu santo.
Vi porterà fortuna.

Etrusco

Bene, benone; è quello che ci vole!
Ma, te che viaggi sempre
con questi santi addosso,
n'hai proprio tanta tanta di fortuna?

Il venditore

Si!... So' stato du' volte al sanatorio
e ora l'asma, l'asma è un grosso guaio!

Etrusco

To, tieni cento lire e tienti il santo.

Roselle, Ottobre 1963

A MIO FRATELLO ANGELO
(morto a Verona il 4 Marzo 1952)

Come affilata falce a primavera
taglia gli steli ai fior nel suo splendore,
allor che sotto al sol, sul verde prato,
spandon fragranza e dànno
nettare all'ape e gentilezza al cuore,
la nera parca lo tagliò il tuo stame.
Così sei morto, o mio fratello amato,
là nell'antica patria di Catullo.
Viva, di te rimane la memoria
ed il caro ricordo.
Eri giovane, forte e laborioso,
onesto e tanto amante della vita.
A te pensando, ancora ti rivedo
lieto, contento e sol del bello amico.
Assorto nella tua cara visione,
sento il cantare tuo che amavi tanto.
Ah, la tua voce forte e melodiosa!
Tutto ti sorrideva.
Tu sorridevi a tutto, e invece: oh Dio...
Un male iniquo t'ha portato via.
Ora il tuo posto in casa nostra è vôto;
l'occupa la tristezza,
grande nemica eterna della gioia.
Ahi, quanta, quanta pena i genitori:
vedere il nostro caro, amato babbo
che incanutisce oppresso dal dolore
e guarda sospirando il tuo ritratto.
Veder la mamma dopo tante pene
sofferte, di miseria e di disagi,
non trovar quella meritata pace,
ma solo tante lagrime e sospiri.
Guarda fissa nel vòto silenziosa
e ad un tratto sorride;
forse ti vede ancora e ti accarezza
bambino, la sua gioia, il suo tesoro;

o pur ti vede giovine gagliardo,
cresciuto così, bello come un fiore;
ma poi, si scuote, ritorna al presente
e gli vien gli occhi lucidi di pianto.
Eravam rami della stessa pianta
e tu portavi dolci e buoni frutti.
Or che il tuo ramo è reciso,
come una vite piange a primavera,
lagrime chiare da un reciso tralcio,
geme la nostra pianta,
dall'acerba ferita.

A GIOVANNI GUASTAVIGNA (professore ed amico)

Quando dell'alpi le canute vette,
nel turbinar della tempesta umana,
ti vider con l'ardore dei vent'anni
dare il tuo generoso contributo,
perchè garrisse al vento la bandiera
della giustizia, in un futuro bello;
come l'agricoltore all'opra intento
pulivi il campo da' maligni sterpi,
che maturando velenose bacche,
la spandevano intorno,
la semenza dell'odio.
Ciò, perchè vi fiorisse in un domani,
grande messe di bene.
Ora, dalla tua cattedra, sementi
la virtù e la sapienza a piene mani.
Un giorno visitando il suol d'Etruria,
Hai incontrato un modesto contadino,
chino, quasi confuso con le zolle
di questa antica e generosa terra,
ricca di storia e piena di mistero.
Anch'egli semina, pulisce il campo
donde trarrà alimento per la vita,
di cui si giova tutto l'uman seme.
Tu, l'hai chiamato amico ed hai voluto
che ti dasse del tu, da pari a pari.
Ancor sei sulla breccia
e le barriere abbatti,
che intralciano la sacra via dei giusti.

Roselle, Novembre 1963

A ROMA DAVANTI AL VITTORIANO
(al milite ignoto)

Dentro al sacello tuo, nel Vittoriano,
riposi in pace, o mio fratello ignoto,
simbolo eterno d'una immensa schiera
di giovani strappati ai cari affetti,
da una mano crudele.
Monito sia il tuo atroce sacrificio,
di pace e di concordia tra le genti;
dalla terra bagnata del tuo sangue,
per man di un altro giovane versato,
germogli il bene, il bene universale
e l'uman seme, finalmente saggio,
non più faccia d'un giovane un caino.

Roma, Giugno 1962

PERCHÈ

Dimmi perché tu sei andata via;
perchè hai lasciato la nativa terra,
l'immenso azzurro della tua Maremma,
il mare, il sole, i campi e il dolce idioma
della gente d'Etruria?
La tua presenza completava il quadro,
ora non ci sei più, c'è un posto vuoto.
Forse cercando ansiosamente vai
per città immense, per contrade vaste,
quella felicità che ancor non hai
e che non troverai nell'immenso,
ma in un piccolo angolo soltanto,
sotto di un tetto, intorno a un focolare.
Quando quest'angolino avrai trovato,
ti parrà grande più del mondo intero.

LA RESTITUZIONE

Cesare

Un giorno mi spiegava Gabriello,
(lui c'ha studiato tanti e tanti libri)
che quando uno crepa, com'è usanza
si dice: rende l'anima al Signore;
però, secondo lui ci son dei dubbi
sull'anima e su qualche altra cosa
e dice che sarebbe meglio dire:
rendere la materia alla natura,
perché quando si muore, le sostanze
che formavano il nostro meccanismo,
si sciolgono e tornando nel terreno
danno vita dinovo a gli alimenti,
come i legumi, ortaggi, grano e frutta,
con cui si formeranno altre persone
com'hanno digià fatto nel passato.
E in fondo in fondo, più che ci ripenso,
più mi sento di credere a 'sta storia.

Mario

Insomma, va a finì' che in conclusione
vorresti di' che l'uno mangia l'altro!
E pensi che anche tanti mascalzoni,
come gli sfruttatori, i prepotenti,
i sofisticatori alimentari
e molti che si credon tanto grandi,
verranno insieme a noi nelle carote,
nel grano, nei piselli e nelle mele?

Cesare

Diavolo! Perché, loro son' più belli?
Non nasceranno mica col fiocchino!

Mario

Ah... Ecco ecco ecco che ho scoperto:
ecco l'origine del mal di pancia.
E se starà così, c'è un altro guaio...
Il giorno del giudizio ti ci voglio
a ritrovare ognuno il nostro corpo!
Se qui non ci troviamo mai daccordo,
là ci sarà da ridere un pochino!...

Roselle, Novembre 1963

Parlavo, l'altra sera all'osteria
con un mio amico prete (un gran bon'omo
soltanto un po' beone);
e così, conversando
tra un bicchierotto e l'altro,
la discussione va a cascare sopra
la formazione delle razze umane.
Io dissi un mio parere personale,
cioè, che quando fu creato l'omo,
i giornalisti ch'èrano presenti,
ci informarono male della cosa.
Dissi: quella mattina, il creatore
si deve essere alzato di bon'ora
e preso un secchio d'acqua e un po' d'argilla,
ne fece un bel pastone.
Poi, fece un omo e lo schiaffò nel forno
per fargli avere un po' di consistenza.
Questo, per via del forno troppo caldo,
gli venne bello ma gli venne nero.
Provò co' un altro e mise meno legna;
bello anche questo, però venne bianco.
Provò co' un altro ancora;
quest'ultimo gli venne col giallino.
Allora stette un poco pensieroso,
non sapea quale scegliere di questi,
dargli la vita e far la razza umana.
Poi li guardò, li vide tutti belli;
disse: vi voglio bene a tutti quanti.
Gli dette il fiato a tutti e arrivederci.
Il prete, senza tanti complimenti,
disse: non dici niente, sei briaco.
Infatti, credo ci avesse ragione:
aveo bevuto quasi quanto Lui...
La cosa — disse — sta in un altro modo.
E mi fece un discorso,
che presso a poco mi pare sia questo:

dice che dopo subito al diluvio,
appena fu asciugata un po' la terra,
Noè, prese la vanga, picco e pala,
siccome gli piaceva tanto il vino,
per prima cosa la piantò la vigna.
Poi, venne il giorno della svinatura.
Oggi — disse Noè — porca zi' Checca,
voglio fa' una bevuta a modo mio.
Si messe giù, da un bussolotto e l'altro,
prese una sbornia fori d'ordinanza
che, se la divideva per benino,
bastava a lui e a tutta la famiglia;
quindi, preso dal caldo e dall'ebrezza,
si denudò e s'addormentò in quel modo.
Lo vide il figlio Cam, (un mattacchione)
lo raccontò a quell'altri e ci rideva.
Sto vecchio, si svegliò tutto arrabbiato,
lo maledì, lo guardò un po' di sbieco
e il caro Cam, venne tutto nero.
Così, da lui, secondo la scrittura
nacque la razza negra.
Io dissi al reverendo: mi perdoni,
mi chiami bestia, mi chiami animale
ma di credere questa 'un me la sento;
però, se avessi io quella potenza
che avea Noè, di far diventà' neri,
mi vorrei divertì' con quei razzisti
che spregian l'altre razze, a farli mori;
che se avessero un po' di sentimento,
arriverebbero alla conclusione,
che 'un n'è delitto aver la pelle nera.
Ma loro ci hanno l'animaccia, nera...

Roselle, Novembre 1962

Sergio

Povero Carlo! Hai visto, ci ha lasciato.

Dante

Eh sì davvero, quanto mi dispiace!
Quanto ha sofferto, prima di morire!
Da quando gli morì il figliolo in guerra:
il su' povero Giulio; ti ricordi?
Quant'era bello e bravo quel ragazzo!
proprio come il su' babbo e la su' mamma.

Sergio

Eccome lo ricordo, caro Dante...
Mi ricordo perfino quando nacque;
il pòro Carlo quant'era contento!
Pagò da bere a tutti, quella sera.
Poi, quando si tornava dal lavoro,
(si lavorava insieme alla miniera)
stanchi, sfiniti e zuppi di sudore,
andava via veloce come il vento,
ansioso di tornare presto a casa,
star con la moglie intorno al focolare
e prender tra le braccia il suo Giulino.
Passaron gli anni e Giulio venne grande.
Era venuto onesto, bravo, bono
come il su' babbo e come lo voleva.
Poi, venne la guerraccia maledetta,
mamma d'ogni sventura
e come tanti se lo portò via.
Che strazio la su' mamma, pòra Rosa,
quand'ebbe la notizia della morte!...
Corse tutto il paese in casa sua,
lo piangevano tutte le ragazze

come un fratello, come un caro amico.
Non si dette più pace, pòra donna,
tanto che poi finì nel manicomio.
E quella sera che dette di volta,
aveva apparecchiato anche per Giulio
e a quelli che rientravan dal lavoro,
chiedeva a tutti quanti:
perchè stasera Giulio non ritorna?
O cosa fa, che cosa gli è successo?
Poi su la strada lo chiamava forte,
mentre sonava l'Ave della sera
e al pòro Carlo gli schiantava il core.
Ma prima di morire, poveretta,
aveva riacquistata la ragione
e proprio nel momento che spirava,
co' un fil di voce lo chiamava, Giulio,
come senz'altro il povero figliolo
chiamava mamma, mentre che moriva.
E Carlo ancora, quanto avrà sofferto?
È andato avanti più di diciottanni
a forza di sospiri e di ricordi,
poi è finito come una candela;
le lagrime da gli occhi
non gli escivano più, l'aveva finite;
aveva appena sessantacinqu'anni,
pareva che n'avesse almeno cento;
e mi ricordo, quando stava male,
teneva sempre sopra il comodino,
la foto del su' povero figliolo
e lo guardava e gli diceva: Giulio
vengo a trovarti, vengo, figliolone.
E ora la su' casa è fredda, è vota
col foco spento e con l'imposte chiuse.

Eccoli, i dolci frutti della guerra
che gli uomini cretini e sciagurati,
si creano da sé, con le lor mani.
Come! Ad un tratto i capi di governo,
ti inventano un nemico in qualche posto,
che mai l'hai visto e mai l'hai conosciuto
e te che da tant'anni
vivi di stenti, schianti di fatica

per allevà' un figliolo e farlo grande,
te lo vedi strappar nel fior degli anni,
per far la guerra, per farlo ammazzare
con un bravo ragazzo come il tuo!...
Ma come si permettono 'ste cose?
Invece di insegnare ai nostri figli,
l'arte, il mestiere, a godersi la vita,
a voler bene a tutti in questo mondo,
gli insegnano a sgozzarsi, a far la guerra.
Da qui in avanti, porco mondo boia,
dovrà finì' per sempre, questa storia.
O che ci stiamo a far, solo i babbei?
Bisogna unirsi insieme, per la pace,
tutte le genti oneste della terra
e per i pazzi, gli empi e i prepotenti,
c'è il manicomio e ci son le catene.

Roselle, Ottobre 1962

AD AZZENA CORRIDORI

Dalla veranda tua,
tra i fiori purpurei dei gerani,
dove lo sguardo dominando abbraccia
di Talamone e del Monte Argentario
l'azzurro mare e gli stupendi luoghi
e la laguna argentea d'Orbetello;
che tutto quanto agli occhi bello appare
come il paesaggio d'una fiaba antica.
Contempli e nel tuo intimo raccogli
della natura la bellezza eterna.
Guardi i tramonti rossi di Maremma,
l'alba lucente del novello giorno
e silenziosa interpretando, ascolti
il mormorare delle foglie al vento
ed il gioioso canto degli uccelli.
Poi, quando scenderà la notte bruna,
ed i mortali inviterà al riposo,
ascolterai, sempre decifrando,
col cuore pieno di malinconia,
il respiro sommesso della notte
ed il canto dei grilli alla lontana,
che chiamerai rumore del silenzio.
Piano ritornerai nella tua stanza
per non turbar con il rumor dei passi,
la quiete immensa che circonda e avvolge
l'anima tua poetica, gentile,
e troverai evasione alla tristezza,
a scriver versi, a fare poesia,
mentre, ti può comprendere soltanto
chi come te, nell'ansia della vita,
cerca rifugio nelle stesse cose.

IL DILUVIO

L'Onnipotente si affacciò al balcone
della sua reggia lassù tra le stelle
e si messe a guardare sulla terra.
Ti vede tra la gente il malcostume:
scempi, rapine, orge, ammazzamenti,
balli a colori, sambe scatenate,
donnine squillo, omini cornuti;
scandali e corruzione dappertutto;
ministri che si pappano milioni;
gente che ingrassa e gonfia il portafogli,
con le fatiche ed i sudori altrui
e tanti fessi che si fan pelare,
cosa peggiore questa,
perché contro il volere del bon Dio.
Rimase male, non se l'aspettava.
Si ritirò tutto arrabbiato e disse:
mondo birbone! Guardali carini...
O che si deve fa' certi lavori?
Brutti schifosi, ora v'aggiusto io.
E si decise di farla finita,
di cancellar la vita sulla Terra.
Ma poi, pensò a Noè (un omo pio)
e si decise d'affidare a lui,
tutto il rinnovo della razza umana.
Chiamò Noè, gli prospettò la cosa,
gli parlò del diluvio e conseguente
strage, e dell'arca gli mostrò il progetto,
con la consegna di salvar le specie
di tutti gli animali pel futuro,
dicendogli: se non filerai dritto,
anche per te ci sarà il contentino.
Così Noè, sentita la sonata,
disse da omo pio ed ubbidiente:
sta bene, Onnipotente, 'un si discute.
Si messe a lavorà' di bona lena
e in poco tempo fu già pronta l'arca.

Ai figli ordinò di sistemare
gli animali selvaggi ed il bestiame.
Coadiuvato dalla moglie, intanto
egli si dedicava a sistemare
gli animali domestici di casa,
in modo veramente scrupoloso.
Di qua — disse Noè — mettiamo i topi;
di qua le pulci, cimici e pidocchi;
di qua mosche, zanzare e sarafiche.
Disse la moglie — è proprio necessario?
Se questi si lasciassero di fori...
Noè rispose calmo — hai ragione
ma, anche il fatto di andare sott'acqua
a fare i gargarismi, 'un mi diverte.
Così, fu salvo lui e la famiglia,
mentre per tutti gli altri, che tragedia!
Solo a pensà' le mamme coi bambini
urlanti dall'angoscia e dal terrore,
alzati con le braccia fuor dell'acqua,
nel vano e disperato tentativo
di salvargli la vita, poverini
e poi, finire giù, tutti annegati,
senza niente pietà per gli innocenti.
Ma... Dicono che fu 'na cosa giusta,
perchè nel mondo c'èra corruzione.
Allora, oggi siamo un pezzo avanti,
per esser degni di un'altra lezione
e se l'Onnipotente lo volesse,
gli basterebbe premere un bottone;
ma però, c'è 'na cosa da pensare:
trovà' un altro Noè, sarà un problema!...

Roselle, Novembre 1962

Curvo sotto un fardello di pensieri,
col cuore afflitto per un grave male,
giovane ancora, ancor nel fior degli anni,
aborro la città con i viali
brulicanti di gente;
e mestamente sospirando, vado
verso la casa mia nella campagna,
dove amico mi attende il focolare
per riscaldar le misere mie membra
dalla febbre tremanti
e le amorose cure della madre.
Quando la notte scende e col suo manto
bruno, nasconde gli uomini e le cose,
cammino su la strada di campagna
fiancheggiata da siepi.
È primavera, la stagion gioiosa,
che m'empie di rimpianto e di tristezza.
Le nubi ostili mi negan le stelle
e traversando una convalle buia,
solo di tombe etrusche popolata,
odo dal folto dei cespugli in fiore
come il saluto di una voce amica,
di un usignolo il melodioso canto.
Mi fermo, ascolto ed egli reiterando,
di tenerezza tutto mi pervade
ed ecco dentro me, come un impulso
mi scuote dal torpore e dall'angoscia
che fino a qui mi opprime.
Così, ascoltando quel mio caro amico,
sento che il mondo è bello,
anche di notte, in una valle buia.
Canta colui che forse domattina
quando l'allodoletta, il nuovo giorno
saluterà cantando;
e le rose di selva in su la siepe
coi petali imperlati di rugiada

sorrideran bonarie;
lascierà il nido e la diletta prole,
per procacciarle il cibo con amore.
E nell'assenza sua,
una serpe crudele ed insidiosa
divorerà i suoi pargoletti implumi
che, mentre ella si affaccerà sul nido
e saettando la bisulca lingua,
con le fauci allargate per la brama
di un sì tenero pasto,
dischiuderanno le innocenti bocche,
credendola la madre con il cibo.
Così, tornando provvido e contento
non troverà, con triste sua sorpresa,
gli amati figli, il povero usignolo.
Ed il meschino fermo sull'arbusto
geme guardando fisso il nido vuoto;
Passerà giorni e passerà le notti
piangendo e querelando il poverino.
Poi, verrà il tempo consolante, e allora
la vita prevarrà sopra il dolore
e tornerà con l'altra primavera,
ad allietar la valle solitaria.
Le nuvole benigne, su la terra
distribuiran la pioggia,
che nutrirà le messi, i fiori, il gregge.
I fior di campo dondolando al vento
si scambieranno il polline fecondo.
Il grande fiume, gonfio per la piena,
portando l'acqua limacciosa al piano
feconderà la terra.
Sempre con l'apparir del primo sole,
le api, previdenti e laboriose
andran di fiore in fiore sussurrando,
il nettare odoroso raccogliendo.
Cadranno i petali dei fior di bosco,
sopra il ruscel, che mormorando scende
verso la valle, verso la riviera
e sull'onde guizzanti egli li porta
come messaggi della terra al mare.
Rincorreranno i bimbi schiamazzanti,
le morbide farfalle variopinte.

E quando il sole, volgerà al tramonto,
sul prato che fragranza e aroma spande,
gli amanti, sopra l'erba tenerella
si scambieran i baci.
Questo pensando, riprendo il cammino
e sento dentro me nascere ancora,
di lottar per la vita la speranza
perché ho capito, sì, che il mondo è bello
anche di notte, in una valle buia.

Roselle, Ottobre 1962

IL PECCATO ORIGINALE

Uffa, che noia: disse un giorno Adamo,
prima della questione delle mele
oppur dei pomi, come dite Voi.
Infatti, non avendo da far niente,
andava in giro a caccia di cicale
ma poi s'èra stufato e se ne stava
ozioso a consumarsi dalla noia,
sempre vicino all'albero dei pomi.
In quanto a viziarelli, non ne aveva:
Lui non fumava e non giocava a carte.
Eva, più intraprendente del compagno,
s'èra specializzata a prender grilli,
ancora Lei per ammazzar la noia,
ma poi finì per prenderci passione
e li prendeva così tanto bene,
che parea nata con un grillo in mano.
Senza aver da far altro, Adamo ed Eva
cominciano a trascorrere i suoi giorni.
Da primo, per rispetto al Principale,
se ne stavano boni tutti e due,
e ligi alla consegna delle mele,
benché la gola gli tirasse tanto
si astennero, così per vari giorni
da cogliere quel frutto proibito.
Però, che patimenti, poveracci!...
Ma poi, dagli oggi e dai domani,
si sa che l'ozio è padre dei vizii,
commisero il peccato originale.
Io, quasi quasi, me lo immaginavo
che sarebbe finita in questo modo.
O che doveva far pòro Adamaccio,
con quelle mele sempre lì davanti,
belle, mature, fresche...
E quel serpente sempre a capo ritto
che insinuava Eva poveraccia...
Certo, ci fosse stata una persona

capace di vedere nel futuro,
li avrebbe consigliati il primo giorno
dall'astenersi di toccar quel frutto;
perché, se poi così doveva andare,
tanto valeva averlo fatto prima.

Roselle, Maggio 1962

LA CONFERENZA PER IL DISARMO

Renzo

Che c'è di bello, oggi, nel giornale?

Renato

C'è scritto dappertutto, non lo vedi?

Renzo

Diamine, o che vorresti che ci fosse?
A questa conferenza di Ginevra,
per fa' questo disarmo generale,
quando credi si troveran daccordo?

Renato

Quando non ci sarà più gente al mondo
disposta a fa' la guerra, ad accopparsi
stupidamente come fino ad ora.

Renzo

Certo, da qui in avanti fanno schifo!

Renato

Altro che schifo, mondo buggiarone!...
O questa è proprio bella veramente:
non trovarsi daccordo su 'na cosa
per la salute e il bene di noi tutti
e che poi tutti dicon di volere.
Da quanto mi fan rabbia, vedi Renzo,
potessi diventà' un onnipotente,
(ma bello grosso, mica un cacasego)
con un bel par di manoni fatte a pala,
vorrei prendere tutti i capoccioni

che guidano le sorti delle genti,
metterli in fila, con le mele al sole
e poi, me ne vengo dal mulino!...
Semina sculaccioni a tutto spiano
fin che 'un avessero le mele rosse
da poterci appicciar la sigaretta,
come s'accenderebbe ad un tizzone.

Roselle, Marzo 1963

SUL CONGRESSO DI ETRUSCOLOGIA

Su per la strada, che salendo al monte
fiancheggia i sepolcreti di Roselle,
dove la storia antica
è avvolta nel sudario del mistero
ed un fascino arcano al cuore infonde
rispetto e devozione, alla memoria
di quella gente, che su questa terra,
nel susseguir dei secoli lontani,
rifulse ed irradiò nel suolo esperio,
la luce della propria civiltade;
udii, passando nella notte nera,
tra gli ipogei una gran querimonia.
Eran gli etruschi morti e seppelliti
che, conversando in sospirosi accenti,
si chiamavan per nome
e così commentando:
— miseri noi, che brutta sorte iniqua;
miseri noi, che cosa abbiamo fatto
per non aver più pace,
nemmeno nel profondo dei sepolcri?
Per questa gente d'oggi frugolona
che scava e fruga, non c'è più rispetto
per i defunti, come ai giorni nostri,
come se chi da secoli è spirato,
non fosse sempre morto al giorno d'oggi.
Guarda le nostre tombe violate
e l'ossa nostre, sparse sul terreno.
Poi, c'è chi prende un dente per ricordo,
chi si porta una tibia,
chi prende una mascella;
e quando verrà il giorno del giudizio,
come faremo a ritrovare tutto?
Anche quelle speranze
che avevamo riposto
nell'ultimo congresso di studiosi,
perché si decretasse da coloro

d'esser lasciati finalmente in pace,
sono state una amara delusione.
Si scaverà di più — dicono in coro.
Roselle sopra tutto, è interessante.
Onori alla Laviosa ed alla Bocci,
che dirigon gli scavi così bene.
Ma poi, quello che dicono di noi!...
Uno ci fa passare da orientali,
l'altro ci fa passare per germani,
ed altri, altre idee a modo loro.
Uno se vede un elmo di un guerriero
ti dice: guarda qui, bell'orinale!
Oh grandi dei d'Etruria, dove siete?
Saggio Tagete, giovine sapiente,
gloriosa Uni e tu possente Tinia!...
E tu, Hercle gagliardo, dove sei?
Prendeli Hercle con i tuoi manoni;
prendeli Hercle e poi,
dopo avergli tirato giù le brache,
regalaglieli tanti sculaccioni!

Roselle, Giugno 1962

SBRONZINO

Sbronzino, in verità buon galantuomo,
che nelle chiese non ci andava mai,
perché devoto a un altra religione,
che praticava assiduo e con fervore:
quella del lieto Bacco, le cui chiese
hanno per sacerdote il bottegaio.
Un giorno si trovava a transitare
davanti ad una chiesa di Grosseto
(chiesa di quelle vere, questa volta),
quando di dentro al tempio, un oratore,
glorificando il Redentor Divino,
colpì, soltanto con mezza parola,
l'orecchio un po' confuso di Sbronzino,
che invece di divino, capì vino.
Sbronzino, qui si ferma nell'istante
e ripensando a quel che avea capito,
si esercitò un pochino il gargarozzo
e disse: allora qui danno da bere!
Entra, s'accosta, si fa tutto orecchi
e guarda attentamente l'oratore,
che questo tutto preso dalla foga
dell'oratoria sua,
predicava l'amore tra le genti,
la fratellanza ed il timor di Dio.
Sbronzino guarda, ascolta e aspetta invano,
poi tutta a un tratto disse un po' deluso:
sta bene; parlerà come si deve,
però ho belle capito: qui 'un si beve!

Roselle, 7 Maggio 1962

LA BAMBINA CURIOSA

La bambina
Babbo, chi ha fatto il cielo?
Il babbo
L'ha fatto il Signorino benedetto.
La bambina
Anche la terra e il mare?
Il babbo
Ma si capisce, cara!
La bambina
E le piante, gli uccelli, i fiori e il sole?
Il babbo
Ancora quelli, l'ha fatti il Signore.
La bambina
Allora, il Signorino, ha fatto tutto?
Il babbo
Eh si, carina, Iddio ha fatto tutto!
La bambina
E Lui, chi l'ha fatto?
Il babbo
Te, sei troppo curiosa figliolina!
Vòi saper troppe cose, bimba mia!
La bambina
Babbo, voglio saper chi ha fatto Dio;
su dimmelo, babbino!
Il babbo
Non te lo dico, perchè sei curiosa.

Roselle, Aprile 1962

Nello

Ha fatto tanto danno il foco ieri,
nel podere di Pietro della Checca?

Cencio

Ma veramente proprio tanto danno...
Sì glie l'ha abbrustoliti un po' d'olivi,
ma non è stato niente, in paragone
a quello che poteva fare il foco,
con quest'arsura, con questo alidore,
se non veniva subito domato.
Tu avessi visto Pietro, poveraccio,
come si disperava:
mi capirai, col foco non si scherza
e Lui, che quasi tutta la su' vita,
s'è rotto l'ossa per piantar gli olivi,
la vigna ed altre piante con amore,
non poteva davvero stare allegro.
Cominciò a pregar Dio e tutti i Santi;
diceva: Signorino benedetto,
mandate un po' di pioggia,
ché si spenga 'sto foco.
Ma il foco lì per lì andava piano;
poi, cominciò a soffiare il maestrale;
tu avessi visto Nello, che lavoro!...
Pareva che piovesse la benzina!

Nello

Lo credo bene, Cencio, a questi giorni,
con le stoppie e con tutta l'erba secca...

Cencio

Sì, ma quando il figliolo di Pietrino,

ebbe chiamato i vigili del foco,
domare quell'incendio, caro Nello
fu quasi come un gioco da ragazzi.

Nello

Anch'io in questi casi, credo conti
più un colpo di telefono ai pompieri,
che pregar santi ore e giorni interi.

Roselle, Agosto 1962

Orecchiona (la lepre)

O che cos'hai Zannone, ch'è successo
che vai via zoppo zoppo e rintontito.

Zannone (il cinghiale)

Ma sta' zitta Orecchiona, che ho 'na rabbia...
M'ha dato due o tre morsi il mi' cugino,
perché è geloso d'una spelacchiata
che figurati un po', manco ci penso.

Orecchiona

Fra poco, se si va di questi passi,
più barbari degli omini, saremo,
che, non contenti d'ammazzare noi,
s'ammazzano tra lor, le fanno nere.

Zannone

Diamine, come loro! Ma ti pare?
Non me li rammenta' questi aguzzini.
Mi batte sempre il cuore di quel giorno
che ne ammazzonno sette di noialtri
e io me la cavai a buco a buco.
E sai, a tradimento e con lo schioppo:
non ti cacciano mica ad armi pari,
cioè, a graffi, a morsi, a volo, a corsa.
Ma poi, lo fanno per divertimento!
Ancora tra animali, ci si ammazza,
ma per necessità, mica per gusto!
Se tu sentivi, il giorno della strage,
quando fu verso sera, nel rialto,
quei maledetti com'eran contenti:
sparavano per aria dalla gioia,

come aver fatto 'na gran cosa bona.
Questi selvaggi, questi primitivi,
trovan divertimento ad ammazzare!
Io, m'ero rifugiato in un macchione,
con degli altri, tra i quali due feriti
che moriranno, credo, certamente;
da lì, stanchi, sfiniti e sanguinanti,
quella scena selvaggia, si sentiva.

Orecchiona

Quello che 'un mi va giù, caro Zannone,
è, che con noi, ce l'hanno pure i cani;
ci scovano, ci braccano dovunque.
Eppure, so' animali come noi,
lo dovrebbero ave' un po' di bon senso.

Zannone

Mi fanno tanto schifo quei ruffiani,
che, se n'azzanno uno me lo mangio.

Orecchiona

Quando sarà che avremo un po' di pace?

Zannone

Scappa Orecchiona, sento la canizza!...

Orecchiona

Arrivederci, arrivederci, Zanna.

Zannone

Arrivederci si, dentro a un tegame!

Roselle, Gennaio 1963

L'ASINO L'AGNELLO E LA COLOMBA

L'asino

Ah, bon per voi fratelli, bon per voi
che siate tanto ben visti dall'omo,
da essere tenuti come emblemi,
l'uno della bontà, l'altra di pace.
Invece io, so' il simbolo soltanto
dell'ignoranza e della zucca dura.
Ci rompono il groppone da il lavoro,
botte da orbi giù fin che 'un si crepa!
ma quel ch'è peggio e che mi da nel naso,
l'offese che ci danno, 'sti cafoni
dei padronacci nostri, mondo boia!
Oltre che di chiamar col nostro nome
tutte le zucche dure e gli ignoranti,
a volte, a noi affibbiano anche il nome
di qualche governante o di un ministro.

La colomba

Si si... Tu fossi verso la marina
quando con gli altri uccelli migratori
si fa ritorno ai consueti luoghi,
vedresti, bella pace che ci attende...
Dopo aver sorvolato il vasto mare,
vista la terra tanto desiata,
provare grande gioia e la speranza
di posar piede e riposar le stanche
ali ed intanto procacciarsi il cibo;
raccogliere le già stremate forze
(della speranza ultima riserva);
lanciarsi su la riva a cuor contento
e non trovar la pace che tu dici,
ma la morte, fratello, si, la morte
che ci da l'omo a colpi di doppietta,
non come la poiana (pur crudele)

che uccide perchè spinta dalla fame,
ma per diletto, per capriccio suo.
Mentre cerchiam salvezza con un volo
pigro per la stanchezza e dal digiuno,
l'omo sente soltanto la sua brama
e senza sosta, uccide uccide uccide.

L'agnello

Per quello che riguarda noi agnelli,
credete che la cosa sia migliore?
L'omo dice che siamo tanto boni,
ma intanto da un occhiata nel coscetto,
dicendo dentro sè: che bei bocconi!

Roselle, Febbraio 1963

Renato

Ma guarda, Dio bonino, quant'è buffo
'sto mondo che teniamo sotto i piedi.
C'è chi sguazza nell'oro e nell'argento
e non fa niente tutta la su' vita,
oppure, studia solo birbonate.
Invece, c'è chi schianta di fatica
e cerca di campare onestamente,
poi quando è al fin dei conti si ritrova
sempre le tasche piene di miseria.
Poi, dicono che siam tutti fratelli:
che bella fratellanza, che ci abbiamo!...
Quello che ci ha i quattrini ammontinati,
cerca di arrabattarsi più che pole,
per levà' il pan di bocca ai poveracci
(ma poi il gozzaccio non gli schianta mai).
E noi quando che arriva la vecchiaia,
come se non bastasse la miseria,
cominci coi malanni e coi dolori
e fin che 'un crepi è tutto un patimento.

Bruno

Bisognerebbe il mondo fosse fatto
in modo che noialtri poveracci
si potesse aver sempre la salute
e i quattrinacci quanti se ne vole.

Renato

Arrabbiati, ma come ci combini!
Così faresti il cambio della guardia.
Pigliamocela pure in coglionella;
così vedrai la cosa 'un cambia mai,
perché dice il proverbio: pei coglioni,
c'è il paradiso fatto di stecconi.

Roselle, Aprile 1962

Lello

Che porti nel grembiule, Caterina?

Caterina

I rondinotti, rondini di nido.
L'ha presi il mi' marito nella stalla.

Lello

Perché li avete presi, che ne fate?

Caterina

Si mangiano; che vòi che ne facciamo!

Lello

Brutti rozzi, cafoni, villanacci!
Non vi rendete conto, ignorantoni,
di quanto siano utili per noi
le rondini che da mattina a sera,
non fanno altro che volar per aria
e divorare mosche ed altri insetti?

Caterina

Ma io bisogna pensi al mi' Gigino;
e te che credi di sapere tanto,
non sai, che a far mangiare ai ragazzini
il cervellino delle rondinine,
vengono intelligenti e virtuosi.

Lello

Ti mangino i tafani, e te ci credi?

Caterina

Ci credo sì: lo dicono le vecchie!

Lello

Se allora sta così, senti Catera:
a te e tuo marito, da piccini,
vi devono aver dato da mangiare
cervello dei puledri somarini.

Roselle, Marzo 1962

L'UOMO E LA VOCE MISTERIOSA

La voce

Uomo, che passeggiando te ne vai
sopra la terra, fermati un pochino
su questa verde ed eminente altura,
allietata dal canto degli uccelli,
dai fior di campo e dai raggi del sole;
dove la vista spazia alla lontana,
e gli orizzonti sembrano infiniti.
Poi qui, seduto sopra l'erba molle,
rispondi alla domanda ch'io ti pongo:
« dov'è la patria tua, il tuo paese? »

L'uomo

Il mio paese è là dovunque regna
la volontà di pace tra le genti.
Nell'Africa, là dove il sol dardeggia
e i miei fratelli dalla pelle bruna
e dallo sguardo dolce, mesto e buono,
lottano per la pace e la giustizia.
Là nella Russia candida di neve,
dove altri miei fratelli primi al mondo
fondarono lo stato proletario,
spezzando le catene e rovesciando
la millenaria, iniqua tirannia.
Nel grande continente americano,
in Asia, nell'Europa e ovùnque sia
gente desiderosa della vita,
che dell'altrui gioir s'allieta il cuore.

Roselle, Aprile 1962

Lello

Bongiorno Giangio, come va la vita?

Giangio

In quanto alla salute 'un c'è malaccio,
ma, l'altre cose, mica tanto bene:
le pecore son piene di boccaccio,
i maialetti ci hanno il cacarone
e le galline, porco mondo cane,
par che l'abbian serrato il culo a chiave:
non voglion più saper di far le uova.

Lello

E dal veterinario, non ci vai?

Giangio

Ci vòle altro che veterinario!
Quest'è proprio malocchio, bello e bono.
Qui, ci vòle senz'altro lo stregone;
quello si, che guarisce tutti i mali.
Ma poi, indovina proprio tutto tutto.
C'ero andato domenica mattina
ma non ce lo trovai perché era a caccia
e mi dispiace, feci il viaggio invano.

Lello

Ma guarda un po' che tipo sto stregone.
Sa che vanno i clienti e lui va via.
Poteva almeno mandarti un biglietto
e dirti che non c'era. Non ti pare?

Giangio

Mica sapeva che andavo da lui!

Lello

Ma come! Se indovina proprio tutto...
Lo sai che ha indovinato lo stregone?
Che il mondo è pieno e zeppo di coglioni;
e lui, che credi a me, è un bel furbone,
con due gocciole d'olio, una candela,
un gufo, una civetta e un gatto nero,
campa alla barba vostra: creduloni.

Roselle, 30 Gennaio 1962

A GIOSUÈ E GINA MASCIOLI (in visita a Roselle)

Splendeva il sole su l'Etrusca terra;
tra i sicomori in fiore, gli uccellini
allietavano i dolci colli aprichi,
mentre tra il biancospino profumato,
sussurravan le api laboriose.
Tu Giosuè, che entusiasta osservavi
dei padri etruschi le reliquie amate
nel silenzio profondo e nella pace,
ti sembrava d'udir sull'alte mura
fragor di spade, sibilar di strali
e pianti e preci di matrone al tempio
invocanti gli antichi, patrii dei,
contro un nemico barbaro e crudele,
distruggitor della potenza etrusca.
Forse quei sacri suoni, dalle valli
e dai colli solatii furon raccolti
e questi e quelle, in modo religioso,
se li ripeteranno eternamente,
facendoli sentir solo a gli eletti
eredi, discendenti qual Tu sei,
della gloriosa stirpe dei Rasenna.
E Tu Gina, dall'alto di Roselle,
guardavi sullo sfondo il mar Tirreno
e il piano di Maremma, dove un giorno
fu il Lago Prile (ed oramai scomparso)
solcato da potenti etrusche navi.
Sotto i cespugli, lo vedesti un fiore
di campo, sul suo verde, esile stelo,
nutrito di reliquie e di memorie;
non lo cogliesti, per non fargli male;
e carezzato allora egli dal vento,
ti salutò piegando la corolla,
ti disse — torna ancor sul nostro suolo,
sotto il bel cielo azzurro dell'Etruria.

Roselle, 7 Maggio 1961

L'ABBECCATURA

Sor Giovanni

Oh, già che t'ho trovato, vieni Maso;
vieni ti pagherò l'abbeccatura
delle due capre del mi' contadino.

Maso (il padrone del becco)

Ma non c'è mica fretta, sor Giovanni!
Se me le vòl pagare un altra volta...

Sor Giovanni

Ma no, così mi levo 'sto pensiero.
Entriamo nel caffè, facciamo il conto.
Allora, quanto vòi, quant'è la spesa?

Maso

Dumila lire a capra, sor Giovanni.

Sor Giovanni

Dumila lire! Non ti sembra troppo?
È un esagerazione. Ma sei matto?

Maso

Io, credo invece, d'essere nel giusto.

Sor Giovanni

No, te col becco, vòi far troppi soldi.

Maso

Ma, per dumila lire solamente,
Lei lo farebbe il becco, sor Giovanni?

Sor Giovanni

Va bene, tieni, tieni, ma sta' zitto.
Poldo dagli da bere, pago io.

Grosseto, 26 Febbraio 1963

LO STRABICO E IL BALBUZIENTE

Lello (lo strabico)

Andiamo Memmo, si lega un giovenco;
prendi la fune e la nasiera: andiamo.

Memmo (il balbuziente)

O che che che vòi fare, col giovenco?

Lello

Si pesa, così sabato mattina
quando viene il mercante, si fa a occhio,
come fan quasi tutti i contadini.

Memmo

Allora qua qua qua quale si lega?

Lello

Prendiamo quello lì: sembra più grasso.

Memmo

Quello che guardi, o que quello che insegni?

Lello

Quello che insegno: brutto tartaglione!

Memmo

L'ho l'ho legato. Te mandalo avanti,
me mentre io lo meno per la fune.

Lello

Via, vai avanti, moveti un pochino.
O guarda un po', 'sto diavoletto nero...
impunta i piedi, figlio d'una vacca!
Ora lo sentirai che vento tira...

Memmo

Fe fermo, con la frusta, Lello mio;
ché ché ché ché se picchi dove guardi,
nel posto del giovenco, ci vò io!

Roselle, Settembre 1961

QUANDO A DURA' IL DISCORSO 'UN METTE CONTO

Sandrellone, ad un gruppo di amici:

'na volta ce l'avevo un somaretto
che somigliava tutto a Peppinaccio;
era 'na bestia tanto intelligente...

Beppinaccio, interrompendo:

Già, mi ricordo, era proprio l'anno
che io ci avevo que' du' grossi bovi,
che uno aveva 'na grande armatura
e per passà' la porta della stalla
metteva sempre il capo di traverso:
lo spalancone, non te lo ricordi?
Quello che a te ti somigliava tanto

Sandrellone

Beppe, che dici, pioverà domani?

Roselle, 17 Febbraio 1963

SU LA FESTA DI SAN GIUSEPPE

Archimede

O dove vai, Lanciotto, di bonora
con la fiasca a tracolla e il tascapane?
Stamani non andrai mica a lavoro?!

Lanciotto

E invece me ne vò proprio a lavoro,
a vangare la vigna al Benefizio.
Perché, che c'è di novo?

Archimede

Come, che c'è di novo?
stamani è San Giuseppe, è festa grande,
bisogna rispettarla,
bisogna fare festa: porca l'oca!

Lanciotto

Ma io, in verità, caro Archimede,
ho belle fatto festa
anche per San Giuseppe.

Archimede

Ma come, se ricorre proprio oggi!

Lanciotto

Io feci festa il primo di Novembre,
giorno di tutti i santi
e la feci per tutti quanti sono:
andai a messa e dissi le orazioni.
Allora San Giuseppe dove era?
Perché non venne insieme con quell'altri?

Roselle, Marzo 1962

NON LA CREDO

Fiore

Dunque, Nannaccio, a quello c'ho capito,
avrebbe un male, mica tanto bello!?

Maso

Infatti, è un po' di tempo che 'un lo vedo
girar per le botteghe del paese;
questo per lui è un segno poco bono.

Fiore

Sfido che non lo vedi...
L'hanno ricoverato allo ospedale!

Maso

E che gli hanno trovato?

Fiore

Secondo quel che dice il professore,
dovrebbe averci l'acqua nei polmoni.

Maso

Ma Nanni l'acqua non l'ha mai bevuta!
Senti Fiorone, questa non la credo:
quello è pregno di vino fino a gli occhi
che se si mette a piangere, vedrai
che al posto delle lacrime, gli scappan
le gocciole del vino fitte fitte.

Roselle, 7 Maggio 1962

DAVANTI AL DAVIDE DI MICHELANGELO

Michelangelo; brutto sporcaccione:
facesti questo davide e davvero,
è un gran bel giovanotto ('un si discute),
dalle forme perfette ed armoniose;
ma con quei cosi al sole, Dio bonino,
io ci metterei Te, lì tutto l'anno,
con tutta quella gente che ti guarda.
Però, se ci ripenso un pochinino,
credo facesti veramente bene;
perché, si può capir che infin dei conti,
se avevi messo la foglia di fico,
tutti sapevan cosa c'era sotto.
Ma poi, è solo arte, arte somma;
e io ti dico, con venerazione:
Sei grande, Michelangelo, Sei grande;
ed è per questo, che vivrai in eterno.

Firenze, Maggio 1962

CI VUOL GIUSTIZIA

Sor Andrea (il padrone)

Vorrei sapere proprio come mai,
le bestie non le tratti tutte uguali.
A quei due bovi là, porca miseria,
gli dai la biada, gli fai il beverone;
mentre quest'altre povere bestiole,
è vero, non gli fai soffrir la fame,
però, le tratti peggio di quei due!
Ci vuol giustizia, caro mio, ci vuole.

Italo (il contadino)

È proprio per giustizia, Sor Andrea.
Vede, questi son sempre sotto il giogo,
e invece, quelli lì che dice Lei,
non fanno niente, tutto il santo giorno.
Dunque, una pòra bestia che lavora,
avrà diritto, a miglior trattamento!
Piuttosto, sa che cosa sto pensando?
Bisognerebbe, che anche noi cristiani...

Sor Andrea

Italo, arrivederci; statti bene.

Roselle, 5 Febbraio 1962

Mario

Meri, cara, tesoro, amore mio;
ti voglio tanto bene: mia piccina.

Meri

Anch'io ti voglio bene tanto tanto.

Mario

Oh mia piccina, ridimmelo ancora,
che mi vòi proprio bene tanto tanto.

Meri

Si Mario, amore, si, ti voglio bene.
Tu sei la mia speranza, sei il mio mondo.

Mario

Meri tu sei il mio sole, la mia luce.
Senza di te, che scopo ha la mia vita?
Si, noi sarem la coppia più felice,
del mondo intero. Non è vero Meri?

Meri

Si Mario, noi andrem sempre daccordo
per tutti i giorni della nostra vita,
faremo sempre come si fa oggi.
Mario, Marino mio, dimmi una cosa:
cosa di me ti piace più di tutto?
Cosa di me ti ha fatto innamorare?

Mario

Ah Meri, che domanda imbarazzante!
Tutto, di te mi piace, tutto, tutto:
la tua boccuccia fatta per baciare
e dir parole dolci solamente;

i tuoi capelli, il delizioso viso;
gli occhi tuoi belli, del color del mare
e quelle tue manine delicate,
fatte soltanto per accarezzare.
Ma sopra a tutto, Meri, che mi piace,
la tua bontà, il carattere tuo mite.

Meri

Amore mio caro, quanto sei gentile!

Mario

Dolce tesoro, grande bene mio;
non ti scorderò mai, Noemi cara.

Meri

Che cosa hai detto, brutto disgraziato?!
Dunque ripensi a quella ciondolona?!
Ora te la do io, Noemi cara.
Tieni, pigliati questo... e questo ancora...

Mario

Brutta scimmia dannata, che ceffoni!
Ma te li rendo sai, musaccio brutto;
così vedrai che impari e tieni a posto
le tue manacce sporche. Tieni... tieni...

Meri

Ahi, brutto delinquente, maramaldo!

Mario

Ahi, maledetta vipera, che morso!...

Due vicini di casa; Renzo:

Senti quei due dannati: Mario e Meri,
come fanno all'amore. Nella, senti?

Nella

Ma, quelli, Renzo, stanno litigando!
Non senti che fracasso, Dio ci guardi!

Renzo

Ma no, fanno all'amore un po' più forte.
Quest'è l'amor moderno, cara Nella.
Son cose d'oggi giorno, usanze nove.
O per esempio a la televisione,
quegli urlatori che chiaman cantanti...
La prima volta che ne vidi uno,
dissi: ma guarda lì, com'è arrabbiato;
se scappa qua ci morde tutti quanti.
Faceva certe mosse e certi urlacci,
da fa' scappà' di corsa le lumache.
Mi bisticciai perfino con Renato
perché lui sosteneva (e con ragione)
che quello è il nuovo modo di cantare.
Così capii che un nuovo cantautore,
invece di cantare le canzoni
fa le maltrattature musicate.

Mario

Lasciami brutta strega: oh dio che male!...
mi strappi tutto, scema, mi rovini;
sei ammattita? Lascialo, t'ò detto!

Nella

Renzo, ma quelli là strillano ancora!
Non credi che faranno per davvero?

Renzo

No, no, ora son proprio nel più bello!

Mario

Ohi ohi, mammina aiuto, che dolore!...

Nella

Ma queste qui son grida disperate!
Non li senti quest'urli che fa Mario?

Renzo

È dal gran gusto, Nella, è dal gran gusto...

Nella

Oh dio, vergine santa benedetta:
siamo arrivati all'epoca dei matti.
Se tutte e cinque le nostre figliole,
si metteranno a fa' l'amor moderno,
c'è da sta' allegri quant'è vero il sole:
è meglio rifugiarsi nell'inferno.

Roselle, Marzo 1962

UN BRANO DI TRIBUNA ELETTORALE ALLA TV

Dipintore (del giornale Compattezza):

Onorevole Biondo, Lei ha detto,
che il suo partito essendo popolare,
ha fatto e farà tutto quel che pole,
per garantire, senza impedimenti,
benessere, giustizia (sopratutto),
tranquillità al popolo italiano.
Ora, certi signori
che Lei conosce, credo, molto bene,
si son pappati, senza complimenti,
mille miliardi esatti di fagioli.
Di conseguenza, dopo 'sta pappata
si sono avute gran deflagrazioni
e grandi masse d'aria puzzolente,
com'è successo in altre scorpacciate.
Deflagrazioni ed aria graveolente,
che non fan certo onore alla nazione
gravando su la pubblica salute.
Il popolo è turbato.
È stata sciolta poi la commissione
incaricata all'uopo di indagare
su certa gente che mangiava troppo.
Ed ecco, le domande sono queste:
Perché la commissione è stata sciolta?
E che farà in futuro il Suo partito?

On. Biondo

Lei è molto pignolo, amico mio.
Mille miliardi esatti di fagioli;
né un fagiolo in più, né uno in meno.
Ecco, la commissione è stata sciolta
perché sappiamo che quei nostri amici,
se la cavano bene anche da soli
e quindi, a questo punto io vorrei

rassicurar la pubblica opinione
che le ganasce forti di quei tali
e tutto l'apparato digerente
son tali da non far preoccupare
per la salute loro nel futuro.
La Finicchiona, il nostro gran partito,
fidando nei progressi della scienza,
al fine d'attutir certi fragori,
provvederà a dotar quei cari amici,
di un bel silenziatore per ciascuno.
Poiché il nostro partito
non è conservatore,
ancora in questo campo andremo avanti.

Febbraio 1963

A VIRGILIO

Come il sorriso del tenero infante
quando la madre coi dolci occhi mira,
come usignol tra le frondose piante
quando nei dì l'april dolce aura spira
ed in Maremma un tramonto smagliante,
mentre la rondinel nell'aere vira,
come sul prato in fior rorido ammanto,
tale dolcezza a me spira il tuo canto.

IL PRETE, LA VECCHIETTA, E LE ELEZIONI

Il prete

Oh, guarda chi si vede: la Tonina!
Che meraviglia, o da dove vieni?

La Tonina

Sono stata a trova' la mi' sorella.

l prete

Vieni, sarai un po' stanca, vieni in casa,
ti prenderai un caffè. Vieni Tonina.

La Tonina.

Ma grazie, reverendo, 'un si disturbi.

Il prete

Ma no, niente disturbo. Vieni, vieni.
Fai un buon caffè, Carola, alla Tonina.

Carola (la serva)

Subito, reverendo; c'è già pronto.

Il prete

Vieni, prendi il caffè, siedi un pochino.
È abbastanza dolce?

La Tonina

Si si, è proprio bono, reverendo.

Il prete

Tonina, credo certo lo saprai
che, presto ci saranno le elezioni

La Tonina

Si si, grazie, lo so, me l'hanno detto.

Il prete

Dunque, dobbiamo dare il nostro voto,
non solo, come bravi cittadini,

ma, come buon cristiani.
E oggigiorno c'è da stare attenti,
in questo mondo pieno di imbroglioni
e di gente perversa, cara mia,
che sono contro a gli uomini e al Signore.

La Tonina

Già, quasi come dice il mi' cognato:
guardiamo bene di non dare il voto
a questi imbroglionacci, sfruttatori
di noi che si lavora come ciuchi.

Il prete

Senti: che tipo è il tuo cognato?

La Tonina

È 'na persona onesta, crede in Dio
e gli vogliono tutti quanti bene.

Il prete

Ma, sarà meglio, Tonia, ch'io ti insegni
come si fa a votare.
Ho qui appositamente il materiale.

La Tonina

Ma no, non c'è bisogno, reverendo.
M'ha insegnato perbene il mi' cognato
e ora è tardi, bisogna che vada
a preparar la cena al mi' vecchietto,
per quando torna stanco dal lavoro.
Per me, stia pur sicuro, non mi sbaglio.

Il prete

Va bene, arrivederci e stai attenta
di far bene la croce...

La Tonina

In quel quadrato lì, dove si trova
quella falcetta con quel martellino.
Arrivederci e grazie, reverendo.

Roselle, 1962

LO SPOSALIZIO

Già che sposarsi è cosa naturale,
perché non ci sposiamo nel silenzio,
senza cercar le vanitose pompe,
lo spreco, il chiasso e inutili contratti?
Il vero sposalizio tra due amanti
non è fatto di firme e cerimonie,
ma è qualcosa molto più sublime.
Solo nella fusione degli affetti
tra du' esseri amati,
avviene il vero e proprio sposalizio:
quando una coppia sente e si promette
sinceramente di volersi bene.
Cerchiamo un luogo solitario e ameno,
dove un ruscello mormori pian piano
e un sentimento di purezza infonda
la fragranza del bosco.
Qui, soli, nella pace virgiliana,
celebreren così la nostra unione
guardandoci negli occhi,
promettendo di cuore l'uno all'altra
di amarci tanto, di volerci bene.
Lieti gli uccelli tra le fronde, intanto
ci canteran gioiosi l'imeneo.
Noi ci daremo tanti e tanti baci,
quante le margherite a primavera,
sboccieranno su i prati.
Baci che chiede l'anima assetata,
come la sabbia arsa del deserto,
è assetata di pioggia.
Forse, di questa sacra e pura unione,
gli sciocchi allibiranno
e noi sorrideremo;
o pure, rideranno,
e a noi faranno pena.

VA' UN PO' A FIDARTI

Beppe

Che aveva la tu' moglie l'altra sera,
da bercia' forte come una cornacchia?

Sandro

Clie le sonai, Maremma buggerona,
quante ne porterebbe una somara.

Beppe

O che hai preso la moglie pe' un tamburo?
o che si picchia giù senza riguardo?

Sandro

Mondo maiale, no, gli dico brava...
Se ci fa un'altra volta, la scotenno!

Beppe

Allora te l'ha fatta proprio grossa!

Sandro

Ah, non ti dico niente!... L'ho trovata
a fa' quelle cosine con Gervasio!
Quel micco... L'altra sera dopo cena,
dico — Gervasio andiamo all'osteria?
Dice — ma no: stasera ho un mal di pancia!...
Vo all'osteria placido e tranquillo.
Poi, rientrando prima del previsto,
o 'un te li trovo a letto caldi caldi!

Beppe

Mi dispiace, però, mondo fregone,
sta meglio questa a te che il basto a un ciuco:
non ti ricordi quanto lo sfottevi?
Credevi che non fosse bono a niente.

Sandro

O via, va' un po' a fidarti di quel coso.

Roselle, Settembre 1963

OH NO DAVVERO

Giulio

Tonio, come lo chiami questo cane?

Tonio

Lo chiamo Giulio, gli ho messo il tu' nome,
perché lo vedi quanto ti assomiglia?
Guardalo un po' nel muso: che ti pare?

Giulio

Già, mi compiaccio, bravo hai fatto bene.
Devi saper che il cane è una bestiola
piena di intelligenza, virtuosa,
fida sempre e leale al suo padrone,
riconoscente a chi gli fa del bene.

Oreste

Ma ora Giulio, devi esser cortese:
perché non chiami Tonio il tu' maiale?

Giulio

Oh no davvero; povero animale!...

Roselle, 30 Agosto 1961

Pietro

Hai visto, Cecco a Istia ch'è successo
l'altro giornaccio, quando piovve tanto?

Cecco

No, veramente: qualche brutta cosa?

Pietro

Arrabbiela s'è brutta!

Cecco

Sono affogati i pesci, o qualche tono
ha dato foco all'acqua dell'Ombrone?

Pietro

Cecco, per carità, non far lo scemo.
Per far bruciare l'acqua, non lo sai?
bisogna prima metterla a seccare.
Il guaio è, che la piena dell'Ombrone,
ha portato via il ponte pari pari;
ed ora capirai, quei pòri istiani
son rimasti un po' male, poveracci.

Cecco

Certo è stata una bella fregatura.
Però, ti devo dir che gli sta bene:
con quanto posto avevano al sicuro,
vanno a fa' il ponte, proprio sopra al fiume.

Il fattore

Stammi a sentir Piccino; mondo cane!
Vorrei saper perchè tutti i momenti,
lasci la falce in terra e fuggi via;
salti la siepe e dopo un po' ritorni.
In questo modo il fieno non si taglia.

Piccino

Mi scappa, sor fattore. Non ci crede?

Il fattore

Allora sei malato. Hai la sciolta.
Se non ti senti bene, vai a casa.

Piccino

No no, mi sento bene;
mi scappa solamente
e Lei sor fattore c'ha studiato,
sapra che non si serra coi bottoni.

Il fattore

Lo so, ma non ti credo mica tanto.
Io non vorrei tu lo facessi apposta.

Piccino

Puol venire a veder se non ci crede.

Il fattore

Va bene, vengo; ci verrò davvero.

Piccino (dopo poco)

Fattore mi richiamano.

INDICE

11 Premessa
12 Invocazione alla Musa
13 Chissà quanto vorranno
14 Il pacco elettorale
16 La tomba del guerriero etrusco
18 Il comizio
20 Non tutti i sogni son da creder veri
22 Il rosso e il pelato
23 I ministri senza portafogli
24 A Lucio Parigi
26 La costruzione del pisciatoio
30 Su le grazie dei Santi
31 Il venditore dei Santi
32 A mio fratello Angelo
34 A Giovanni Guastavigna
35 A Roma davanti al Vittoriano
36 Perchè
37 La restituzione
39 Su le razze umane
41 I frutti della guerra
44 Ad Azzena Corridori
45 Il diluvio
47 Il risveglio della speranza
50 Il peccato originale
52 La conferenza per il disarmo
54 Sul congresso di Etruscologia
56 Sbronzino
57 La bambina curiosa
58 L'incendio
60 Zannone e Orecchiona
62 L'asino, l'agnello e la colomba
64 Che mondo buffo
65 L'ignoranza
67 L'uomo e la voce misteriosa
68 Lo stregone
70 A Giosuè e Gina Mascioli
71 L'abbeccatura

il riposo desiato e meritato.
Morta la donna che ti ho detto prima,
io ne fui seppellita insieme a Lei
e lì restai fin quando m'hai trovato,
venendomi a scocciare con l'aratro.

Roselle, 20 Febbraio 1964

Lire 1200,-

72 Lo strabico e il balbuziente
73 Quando a dura' il discorso 'un mette conto
74 Su la festa di San Giuseppe
75 Non la credo
76 Davanti al Davide di Michelangelo
77 Ci vuol giustizia
78 L'amor moderno
82 Un brano di tribuna elettorale alla TV
84 A Virgilio
85 Il prete, la vecchietta e le elezioni
87 Lo Sposalizio
88 Va' un po' a fidarti
89 Oh no davvero
90 Dopo la grande piena
91 La scusa
93 La lucernetta etrusca